

Messaggio per la fine del Pontificato di Papa Benedetto XVI

Catania, 5 marzo 2013

SEDE VACANTE - PASTORE ETERNO

Dalle ore 20 del 28 febbraio 2013 siamo nel periodo delle Sede vacante e ne è segno il fatto che nella Messa è omesso il nome del Papa.

Abitualmente la sede di Pietro è rimasta vacante a seguito della morte del Papa. Da secoli la storia non registrava modi diversi da questo e tutti ricordiamo gli ultimi giorni di Pontificato del Beato Giovanni Paolo II e il Suo ritorno alla casa del Padre nella sera del 2 aprile 2005.

L'esperienza in corso è novità per tutti in quanto Benedetto XVI è vescovo di Roma e Sommo Pontefice emerito, ma, grazie a Dio, non è defunto. Abbiamo seguito con filiale affetto gli ultimi giorni del suo Pontificato. Abbiamo anche ascoltato i suoi ultimi interventi come pure il saluto rivolto ai fedeli che lo attendevano a Castel Gandolfo.

Credo che resteranno nel cuore e nella memoria di tutti, come pure nei libri di storia le espressioni con cui egli si è qualificato all'inizio e alla fine del pontificato.

“Un semplice ed umile lavoratore nella Vigna del Signore”: così si presentò il 19 aprile del 2005 quando apparve la prima volta da Papa e resteranno indimenticabili le maniche nere del pullover sotto la veste bianca...

“Sono semplicemente un pellegrino che inizia l'ultima tappa del suo pellegrinaggio in questa terra”: così nel pomeriggio del 28 febbraio prima che alle 8 di sera avesse fine il suo ministero di Sommo Pontefice.

Un pontificato iniziato e terminato con la splendida qualifica della semplicità, della quale noi spesso ignoriamo la grandezza perché abituati alle cose complicate, di cui, forse, siamo fieri ed amanti. Come ben sappiamo, invece, la semplicità rifulge in Dio senza che essa annulli la Sua trascendenza.

Mi piace vedere il pontificato di Benedetto XVI in questa grandezza della semplicità, riflesso di quella divina. Ed in questa luce leggo e rileggo l'annuncio, dell'11 febbraio, della sua rinuncia al pontificato. Di questa dichiarazione semplice e grande mi piace sottolineare e commentare qualche espressione.

- “Dopo aver ripetutamente esaminato la mia coscienza davanti a Dio...”. Il Papa ha così compiuto il gesto semplice, filiale e grande di cui la persona umana è capace: stare davanti alla grandezza di Dio con la nostra umana responsabilità. È un grande insegnamento che parla di dignità umana e altamente religiosa. Resti questo insegnamento nel nostro spirito e diventi possibilità e criterio per le scelte grandi che ci riguardano in ambito personale e nella nostra socialità.
- “Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede...”. Si tratta di una semplice e profonda diagnosi, di uno stile di lettura attenta “ai segni dei tempi”, di una sapienza che guida scelte di grandi responsabilità. Ne siamo consapevoli anche in campo ecclesiale? Tante volte ripetiamo le parole programmatiche “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”. È soltanto slogan o forte affermazione che non solo lega il transeunte (il mondo che cambia) all'ancora sicura del Vangelo, ma ci impegna anche nella fatica del discernimento e nel coraggio di una azione pastorale che rende le nostre comunità “una presenza per servire” con la libertà da paralizzanti e indebiti condizionamenti?
- Anche in futuro, vorrò servire di tutto cuore, con una vita de-

dicata alla preghiera, la Santa Chiesa di Dio”. Nel saluto a Castel Gandolfo Benedetto XVI ha ripreso, allargandolo, lo stesso concetto: “Vorrei ancora, con il mio cuore, con il mio amore, con la mia preghiera, con la mia riflessione, con tutte le mie forze interiori, lavorare per il bene comune e il bene della Chiesa e dell’umanità”.

Con queste parole Benedetto XVI ci ricorda che non c’è stagione o condizione inutile o infruttuosa nella nostra vita. Malati come siamo, talvolta, di efficientismo, è bene che riflettiamo nei riguardi degli altri e per noi stessi su queste semplici, vere, illuminanti ed incoraggianti espressioni che rendono sempre preziose tutte le giornate della nostra esistenza in questo mondo.

Papa Benedetto XVI merita davvero tanto affetto anche per la sapienza paterna dimostrata nell’aiutarci a leggere la sua “decisione di grande importanza per la vita della Chiesa”. Grazie di cuore, Padre Santo.

* * * * *

Siamo in sede vacante, ma c’è sempre il Pastore eterno che non abbandona il suo gregge. È certezza di fede ed è anche la prospettiva in cui a più riprese Benedetto XVI ci ha invitato a collocarci. Anche di questo, perciò dobbiamo essergli grati. Egli, infatti, dando l’annuncio della rinuncia ha detto: “Ora, affidiamo la Santa Chiesa alla cura del suo Sommo Pastore, nostro Signore Gesù Cristo...”. I giorni che stiamo vivendo ci aiutano a comprendere meglio le affermazioni del Prefazio I per le Messe degli Apostoli: “Pastore eterno, tu non abbandoni il tuo gregge, ma lo custodisci e proteggi sempre per mezzo dei tuoi santi apostoli, e lo conduci attraverso i tempi, sotto la guida di coloro che tu stesso hai eletto vicari del tuo Figlio ed hai costituito pastori”.

Vicario di Cristo e pastore dell’intera Chiesa pellegrina nel tempo è a titolo speciale il Papa, Vescovo della Chiesa di Roma e capo del Collegio episcopale. Noi Vescovi, nelle Chiese a noi affidate, svol-

giamo il compito di Vicari di Cristo e di pastori in comunione piena, cioè gerarchica e fraterna, con il Papa.

Siamo stati guidati da Benedetto XVI; lo saremo dal nuovo Papa che il Signore ci darà con la scelta che faranno i Cardinali in conclave. Già preghiamo per lui e a lui, come esemplarmente ha fatto Benedetto XVI, fin d'ora promettiamo riverenza e ubbidienza.

È nostra viva speranza e fervido augurio che il nuovo Papa sia eletto presto. In questi giorni, infatti, ci dispiace non poter ricordare il Papa durante la S. Messa. Mi permetto di aggiungere: dispiace particolarmente a me vescovo. Infatti, ogni volta che mi sento ricordato nella Messa, vi leggo l'affettuoso sostegno che ricevo dai fratelli e dalle sorelle che il Signore ha affidato al mio amore e al mio servizio in questa Chiesa di Catania. Ma è pur vero che essere ricordato dopo il Papa, accresce in me la fiducia perché anch'io in lui trovo sostegno e riferimento. È bello anche per me stare in compagnia del Papa.

Per questo prego anch'io con voi: "O Dio, pastore eterno, che governi il tuo popolo con sollecitudine di padre, dona alla tua Chiesa un pontefice a te accetto per santità di vita, interamente consacrato al servizio del tuo popolo". Il Signore esaudisca presto questa nostra fervida preghiera.

✠ SALVATORE GRISTINA